



10/06
E1-86

ROBERT KARJEL

LO SVEDESE

THRILLER

Rizzoli

Robert Karjel

Lo Svedese

Traduzione di Flavio Santi

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata

© 2010 Robert Karjel

Published by arrangement with Partners in Stories Stockholm AB, Sweden

All rights reserved

© 2014 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-07526-8

Titolo originale dell'opera:

DE REDAN DÖDA

Prima edizione: settembre 2014

Realizzazione editoriale: Librofficina, Roma

Lo Svedese

Siamo come cristallo, ci rompiamo facilmente
Sono un uomo da niente, se mi lasci
Mi applaudono, poi mi dimenticano
Era estate, adesso è autunno
NEW ORDER, *Crystal*

Ci sono bossoli nel parco
i nostri piedi sono un metro sopra il campo
KENT, *Before It All Ends*

Capitolo 1

New York, 17 maggio 2008

Il respiro si fece meno affannoso. Riusciva addirittura a distinguere le varie fasi: ecco il battito che rallentava e poi l'adrenalina che fluiva via mentre si accovacciava per sciacquarsi le mani nel fiume. La ghiaia scricchiolava sotto le suole. Aveva le mani completamente insanguinate, come se le avesse tenute immerse nel sangue. E il liquido rosso gli era schizzato anche sul giubbotto e sul viso. Si lavò le mani sfregandole per bene. Senza fretta. Purtroppo non aveva con sé uno specchio. Si trovava all'incirca mezzo chilometro a nord del Williamsburg Bridge: davanti a lui si dispiegavano tutto l'East River e lo skyline di Manhattan. Era una natura morta di luci e tenebre, perfettamente immobile. Non si sentiva nessuna sirena, solo il brusio del traffico di Brooklyn e della sua vita notturna. Strinse le labbra un'ultima volta per evitare di aspirare la sporcizia melmosa del fiume. Quindi si rialzò, sbuffò e scrollò le mani per asciugarle. Riusciva ancora a sentire l'uomo che si dimenava sotto di lui come un'anguilla schiacciata a morte. Distese le dita, si guardò il dorso delle mani, poi le girò. Quelle mani non si erano limitate a difenderlo.

Erano abbastanza pulite, adesso.

Raggiunse una radura e da sotto un cespuglio tirò fuori un sacchetto di plastica. Conteneva dei vestiti puliti. Si tolse quelli che indossava e li ammicchiò da una parte, insieme alle scarpe. Il gelo della notte non lo scalfiva. In mezzo ai grattacieli scuri intravide la torre dell'orologio di Brooklyn. Si rivestì, chiuse il

sacchetto con la biancheria insanguinata e fece dei buchi nella plastica con il punteruolo che teneva in tasca.

Con un lancio preciso si liberò del punteruolo che venne inghiottito dal fiume a molti metri da riva. Stessa sorte toccò al sacchetto. Mentre affondava lentamente, l'acqua tutt'intorno ribolliva e gorgogliava. Lui se ne stava immobile, gambe divaricate e mani in tasca, una sagoma solitaria su una sponda vicino alla centrale elettrica.

Solo quando cominciò a tremare, un'ondata di stanchezza lo travolse e tutta l'adrenalina si scaricò. Erano i postumi dello scontro. Quel bastardo aveva lottato fino all'ultimo. Ma lui era riuscito ad avere la meglio, sferrandogli un colpo mortale al volto.

Al pronto soccorso di Wyckoff Street un uomo urlava su un lettino. Era un ladruncolo rilasciato su cauzione che sbarcava il lunario guidando camion: aveva promesso di testimoniare al processo. Peccato che si fosse trovato invischiato in qualcosa di molto più grande di lui. Anche gli infermieri, che pensavano di aver visto tutto, giravano inorriditi la testa dall'altra parte. Sarebbe sopravvissuto, ma con le orbite vuote. Non sarebbe più stato in grado di riconoscere nessuno in un confronto, né in generale, né di riferire chi aveva visto, dove o quando.

Lo Svedese, a riva, finalmente respirava.

Capitolo 2

Tre settimane prima

U.S. Federal Building, 26 Federal Plaza, New York City

La donna si faceva passare una moneta tra le dita, avanti e indietro, mentre con l'altra mano sfogliava delle carte, ma la mente era altrove.

Stava aspettando una telefonata e intanto ingannava il tempo tra documenti, giornali e fotografie. «Kansas City Star», una storia da prima pagina: «Gli assassini di Topeka verranno giustiziati tra un mese». Esaminò la foto di un uomo pallido e sovrappeso in tuta arancione da detenuto. La mise da parte. La moneta si fermò tra il pollice e l'indice, poi riprese ad andare avanti e indietro. Accanto ai ritagli di giornale c'era un fascicolo di dichiarazioni di testimoni, contrassegnato come «Rapina con omicidio. Central Park. Non risolto».

E lì accanto c'era la fotocopia in bianco e nero della foto di una donna uccisa alcuni anni prima. Qualche libro d'arte e lo scontrino di un bar di Toronto.

Il telefono squillò.

Come se la moneta non aspettasse altro che quel segnale, raggiunse veloce il mignolo e tornò indietro. Lei la strinse nel pugno. Alzò la cornetta, rispondendo a monosillabi strascicati a chi parlava all'altro capo.

«Allora siamo d'accordo» disse dopo un po', e si appoggiò allo schienale tenendo in mano la foto di una scultura in pietra.

«Che nome hai avuto?» Annuì. Era di marmo bianco. La scultura della foto aveva fattezze umane, anche se non sembrava né

un uomo né una donna. Un corpo nudo disteso voluttuosamente. Come in attesa di qualcosa.

«Grip» ripeté. «Ernst Grip. Ottimo. No, non è necessario. Manderò qualcuno a prenderlo all'aeroporto.»

Capitolo 3

Volo SK901 da Arlanda, Stoccolma

Quando l'aereo decollò, Ernst Grip fissò distrattamente il paesaggio velato dall'inquinamento fuori dal finestrino. Sulla ginocchia teneva una copia dell'«Expressen», il più importante giornale di Stoccolma; lo infilò nella tasca del sedile di fronte. Cercò di mettersi comodo, non c'era mai posto per le sue ginocchia negli spazi angusti dell'Economy. Non vedeva l'ora che venisse servito il primo drink con gli snack. Aveva bisogno di tenere qualcosa in mano.

Otto ore fino a New York.

L'americano seduto accanto a lui fece il terzo grado all'hostess sugli alcolici disponibili a bordo.

«Whisky. Qualunque marca» disse Grip e prese due bottigliette senza fiatare. Se le scolò alternandole alla squallida confezione di noccioline.

Mangiò pollo alla piastra con del vino rosso che non sapeva di niente. Benché fosse partito all'ultimo minuto, erano riusciti a trovargli un biglietto di Economy. Doveva ringraziare i grigi burocrati svedesi. Sullo schermo in fondo al corridoio un aereo in miniatura avanzava lentamente lungo le coste della Norvegia. Poi servirono il caffè e, una rarità per lui, un cognac. Il distillato lo riscaldò piacevolmente. Fece zapping tra i film trasmessi sullo schermo incassato nel sedile di fronte. Poi si addormentò.

Grip aveva i capelli scuri e quel genere di viso affabile e familiare che pensi di aver già visto da qualche parte. Il completo lo invecchiava; in abiti più casual sembrava più giovane. Sul suo